

2002 anno della montagna Un grande sistema dinamico

Carla Calcagno

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2002 "Anno Internazionale delle Montagne", sottolineando la fondamentale importanza delle aree montane sotto i più diversi aspetti, da quello economico a quello demografico, ambientale e culturale. Le zone montuose rappresentano infatti più di un quinto delle terre emerse, ospitano circa il 10% della popolazione mondiale, e svolgono un ruolo determinante nell'ecologia del pianeta.





Si può pensare alla montagna, a questo 36% di rilievo sulla terra emersa del pianeta, come al risultato dell'evoluzione della crosta terrestre, soggetta nel tempo alla dialettica tra l'azione possente delle forze tettoniche e l'azione erosiva degli agenti atmosferici, nel confronto continuo tra costruzione e disgregazione, trasporto e deposizione, corrugamento e frattura.

Ma l'immagine della montagna per l'uomo che abita nei pressi di un sistema montuoso è qualcosa di più: è l'immagine delle "sue" montagne. Per questa ragione per le popolazioni al di qua e al di là delle Alpi, è questo sistema, il più alto e il più esteso d'Europa, quello che si identifica col concetto di montagna.

Tuttavia nel tempo si sono succedute nella mente degli europei almeno tre diverse immagini delle Alpi.

Un primo modo di vedere le Alpi si formò nella cultura classica e rimase tale più o meno fino al XVIII secolo: eserciti, commercianti, pellegrini e viaggiatori che attraversarono le Alpi le considerarono come luogo ostile all'uomo, rischiosa fonte di paura, un luogo che doveva essere abbandonato non appena possibile. Il fatto che tale regione fosse da tempo abitata da esseri umani non induceva nel viaggiatore alcuna riflessione e tanto meno interesse.

Per chi abitava le regioni mediterranee, al di là delle Alpi cominciavano regioni sconosciute, abitate dai barbari.

Per chi abitava a settentrione, invece, le Alpi rappresentavano una sorta di barriera che doveva essere valicata per raggiungere la "culla" della civiltà europea, alla ricerca di una vita migliore.

Sembra quindi che la motivazione ad affrontare la traversata fosse maggiore nelle popolazioni del nord che in quelle del sud, anche se l'impresa continuava a essere considerata rischiosa.

Fu solo durante la rivoluzione industriale che nacque una nuova visione delle Alpi come di una regione del mondo idillica di

cui cominciarono ad occuparsi poeti, scrittori e pittori.

Un simile punto di vista sulle Alpi si manifestò dapprima in Inghilterra, là dove era nata l'industria, e l'uomo sentiva la necessità di aria più pura e di panorami più estesi, poi si diffuse maggiormente durante il romanticismo, per raggiungere un'altra punta di popolarità durante la Belle Epoque (1880-1914), quando nacque il turismo alpino. Nell'immagine è implicita una visione personale delle Alpi come luogo in cui tra uomo e natura si può stabilire una completa armonia e in cui l'uomo, in certi momenti, partecipa alla natura, trae godimento estetico dalla bellezza della montagna e rifiuta anche solo l'idea di poterla distruggere o sfruttare.

Si può dire che quest'ultima percezione delle Alpi abbia conquistato, nel corso del XX secolo, un numero sempre più elevato di persone e che, a partire dal 1950, abbia alimentato quello che oggi conosciamo come il turismo alpino di massa.

C'è tuttavia una terza e più recente immagine delle Alpi che si è gradualmente sviluppata nell'ultima parte del secolo scorso. È un'immagine che ha destato speranza e preoccupazione insieme. L'abbandono della montagna di gran parte della popolazione, richiamata in pianura dalla possibilità di lavoro nelle industrie cittadine, è coinciso in molte valli con l'abbandono delle frazioni e dei paesi prospicienti le valli, delle coltivazioni e della manutenzione dei versanti. Si può dire che ci sia stata una vera e propria trasformazione socio-economica della montagna. Alle risorse tradizionali provenienti da una agricoltura di sussistenza e dall'allevamento familiare del bestiame, dal taglio del bosco, dallo sfruttamento del sottosuolo, anche di lieve entità, nelle miniere disseminate nella cerchia alpina, si sono sostituite le opportunità offerte dal fenomeno nuovo del turismo di massa. Ed è logico che si siano colte queste opportunità, anche se non si possono ignorare i problemi che ne sono derivati.

Rocce, cristalli e laghi

L'insediamento di impianti sciistici sempre più numerosi col conseguente disboscamento dei versanti, la costruzione di autostrade, l'intensificarsi del traffico e l'inquinamento relativo, e l'eccesso di insediamenti abitativi per non residenti non hanno sempre tenuto conto dei naturali vincoli geomorfologici, idrogeologici, e della pressione esercitata sulle comunità vegetali e animali della montagna.

Comunque, non si possono fare affermazioni generiche che riguardino tutto il sistema alpino, dal momento che la regione alpina è ricca di diversità e possiede al suo interno una gran varietà di situazioni: natura e cultura, struttura economica, protezione ambientale, tradizioni locali e affermazione di valori post-moderni interagiscono tra loro e in modi tali che ogni semplificazione è del tutto inadeguata a coglierne la complessità.

C'è da tener presente un localismo fisico grazie al quale, ad esempio, le rocce cristalline dovute ad antiche intrusioni eruttive (gneiss, graniti, sieniti, dioriti, serpentine) e gli scisti che le accompagnano, nella mediana tra le catene alpine, sono per loro natura più difficilmente erodibili e presentano le significative altitudini del Massiccio del Bianco, del Cervino e del Rosa. Le Dolomiti, invece, originate dall'innalzamento di sedimenti marini calcarei magnesiaci presentano minori altezze nelle crode frastagliate e incise che sfumano il chiarore del calcare nel rosa della ferrettizzazione.

È nelle Alpi centrali che l'escavazione glaciale ha dato origine ai laghi di maggiore estensione (lago Maggiore, lago di Como, lago d'Iseo, lago di Garda) che con le loro distese d'acqua esercitano quell'azione mitigatrice del clima che apporta al paesaggio aspetti mediterranei con la vegetazione di ulivi e agrumi.

Comunque, la vegetazione alpina è quanto mai varia: risente dei microclimi delle valli e caratterizza in modo diverso i pendii a seconda dell'esposizione, del substrato roccioso, dell'umidità e delle trasformazioni indotte dall'uomo.

Natura e cultura

Si può dire che in ogni valle si sia sviluppata una cultura con caratteristiche spiccate, evidenti nel tipo di costruzioni, nelle coltivazioni, nella foggia degli attrezzi agricoli, nel tipo di allevamento e, soprattutto, nei dialetti che a volte assurgono alla dignità di vere e proprie lingue (l'occitano nelle valli cuneesi e valdesi, i patois nella Valle d'Aosta, il ladino nelle Alpi orientali).

Ogni valle, scavata dal ghiaccio o dalle acque, ha protetto al suo interno singolarità fisiche e sociali, ha prodotto, durante il succedersi di lunghi inverni sedentari, lavori artigianali con la

raffinata fattura di legni intagliati, di ferro battuto, di pizzi e merletti. Nel calore delle stalle ha tramandato leggende e fiabe.

Nel tempo, ancor più degli uomini che abitavano le valli alpine, si sono incontrate le acque che, ruscellando dai pendii nei torrenti, scendono a valle verso la grande pianura per correre insieme al mare, lasciando nel loro corso i tanti diversi detriti strappati ai fianchi della montagna.

Così, elementi distintivi di realtà diverse e appartate, tornano a mescolarsi e rientrano a far parte dei grandi cicli delle acque e delle rocce, flussi di materia costruita e demolita grazie a diverse forme di energia.

Se ci riflettiamo, tutto si lega, si interconnette. La forma e la vita della pianura dipendono dalla montagna, dal regime delle sue acque nella regolarità delle stagioni e nell'equilibrio dei componenti dell'atmosfera. L'acqua che evapora dal mare ricadrà a beneficiare la terra e, in alto, alimenterà i ghiacci, sarà neve nell'inverno e solo la temperatura della tarda primavera e dell'estate ne libererà il flusso verso valle. Tutto fa parte di un grande sistema dinamico: le masse d'aria, l'acqua, le rocce e tutte le forme di vita, compresa quella capace di godere le forme dei monti e del paesaggio che si ammira dall'alto, quella capace di produrre cultura e di conservare il sistema, nel rispetto e nell'armonia. Purché lo faccia.

